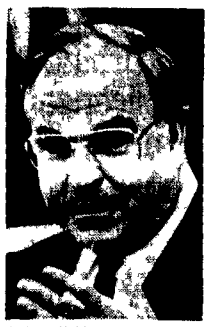


Helmut Kohl

Finalmente il governo federale ha preso una decisione positiva

Opzione zero, Bonn dice sì

Il governo di Bonn ha annunciato ieri che è pronto ad accettare la doppia opzione zero proposta dai sovietici che comporta l'eliminazione sia dei missili a medio raggio che di quelli ha corto raggio dall'Europa. L'accettazione che verrà sottoposta al Bundestag giovedì avviene «a determinate condizioni». Si tratta di una decisione destinata a spianare la strada al negoziato di Ginevra

BONN. La decisione di accettare la doppia opzione zero superando le dure resistenze che avevano bloccato fin qui una unanime presa di posizione della cancelleria è stata adottata ieri mattina in un vertice presieduto dal cancelliere federale Helmut Kohl a cui hanno partecipato i suoi più diretti collaboratori, il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher, il ministro dell'economia Martin Bangemann, il ministro della difesa Manfred Woerner ed il leader dell'Unione cristiano sociale Franz Josef Strauss.

La decisione che il cancelliere Kohl presenterà al Bundestag il 4 giugno prossimo è limitata però da una condizione che potrebbe rivelarsi come un nuovo scoglio nella trattativa. Il documento reso noto dal portavoce governativo Friedhelm Ost sostiene infatti che i 72 Pershing 1 A stanziati nella Rfg non debbono entrare a far parte dell'accordo negoziale fra Usa e Urss. «Il governo federale dice il documento – resta saldo nella sua convinzione che i 72 missili Pershing 1 A dell'esercito federale non debbano entrare a far parte del negoziato complessivo». Questi vettori che hanno una portata di 750 chilometri e che per ciò i sovietici hanno chiesto formalmente che vengano contati fra i missili a medio raggio sono gestiti dalla Germania federale ma gli Stati Uniti mantengono il controllo sulle testate. La richiesta della rimozione dei Pershing 1 A era implicitamente contenuta anche nelle decisioni del recente vertice del Patto di Varsavia.

A parte questo che potrebbe rivelarsi un ostacolo serio in sede di trattativa la «conversione» del cancelliere Kohl sulla linea dell'opzione zero è di notevole portata. Era stata infatti proprio la resistenza del cancelliere il quale sosteneva che un'Europa (e soprattutto una Germania) priva di missili nucleari americani sarebbe stata facile bersaglio della superiorità sovietica in campo convenzionale a bloccare fin qui la decisione del governo di Bonn e a neutralizzare la posizione del ministro degli Esteri il liberale Hans Dietrich Genscher favorevole fin dall'inizio alla proposta negoziale sovietica della doppia opzione zero.

A indebolire la posizione di Kohl ha contribuito evidentemente anche la dichiarazione del vertice del Patto di Varsavia che ha riconosciuto in pratica la superiorità dell'Est in materia di armamenti aerei da combattimento e si è dichiarato disposto a correggere quegli squilibri – sui quali si basavano le resistenze di Kohl e della Cdu-Csu – al livello più basso.

Ora il governo di Bonn a quanto ha dichiarato il portavoce Ost appoggia una rapida rimozione di tutti i missili a medio raggio sovietici stanziati di una portata fra i mille e i 5 500 chilometri «se possibile su scala mondiale». Per quanto riguarda la «seconda» opzione zero quella che concerne i missili a corto raggio secondo Ost Bonn chiederà che tutti i sistemi missilistici nucleari degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica in partenza da terra e con una portata compresa fra zero e mille chilometri «vengano ridotti progressivamente in maniera chiara e verificabile in collegamento con la creazione di un equilibrio convenzionale e la rimozione mondiale delle armi chimiche».

Ma a questa posizione di difficilissima applicazione già ventilata propagandisticamente dal cancelliere Kohl il portavoce del governo federale ha fatto seguire una successiva più realistica affermazione: un primo passo ha precisato il portavoce sarebbe un accordo globale nel quale Stati Uniti e Urss si impegnino «a non avere più per il futuro alcun missile a corta gittata (dai 500 ai mille chilometri)». Con questa precisazione si torna ai reali contenuti della cosiddetta «doppia opzione zero» che ora dopo l'assenso tedesco potrà probabilmente avere il «nulla osta» ufficiale da parte del vertice dei Sette a Venezia.

Per il disarmo delegazione di donne alla Nato

Una delegazione di trentadue donne in rappresentanza dei sedici paesi della Nato si è recata ieri a Bruxelles alla sede dell'Alleanza per chiedere al suo segretario generale lord Carrington come reagisce la Nato, e soprattutto i suoi vertici politici, alla proposta di opzione zero. La risposta è stata deludente. L'impressione è che arbitri della decisione siano in realtà gli alti comandi militari

BRUXELLES. Come reagisce e come interviene il braccio politico della Nato? Il suo segretario generale lord Carrington e le rappresentanze permanenti dei singoli paesi membri in merito al confronto aperto sull'opzione zero? Glielo sono andate a chiedere trentadue donne dei sedici paesi dell'Alleanza a nome del movimento «Donne per un summit significativo» presieduto da Margherita Papandreu nato già alla vigilia del vertice di Reykjavik. In una conferenza stampa tenuta al termine degli incontri avuti qui a Bruxelles la delegazione (Cora Weiss e Randy Forsberg del Freeze Sane americano esponenti del movimento e parlamentari canadesi ed europee – socialdemocratiche verdi comuniste – per l'Italia Castellina e Codrignani) ha dato conto dei colloqui. Deludenti è stato il giudizio comune. «La Nato ci è sembrata un organismo impotente e insieme privo di responsabilità tutti ci hanno detto di non avere potere decisionale come Alleanza perché essa è un mero coordinamento e tuttavia a livello nazionale ciascuna di noi si sente invece sempre ripetere che quanto i governi fanno deriva dalle decisioni assunte in sede Nato» – ha detto Margherita Papandreu. «Solo i rappresentanti Usa – hanno riferito le americane – sembrano non aver reticenze e si considerano naturalmente portavoce dell'Alleanza».

Quanto all'opzione zero tutti si sono dichiarati favorevoli ma poi ognuno ha aggiunto un «ma» condizionamenti e dilazioni (quando e se ci saranno verifiche consistenti quando e se si discuterà anche delle armi a corto/missimo raggio quando e se ecc. ecc.).

La delegazione ha insistito in particolare sull'importanza dell'ultima proposta di Gorbaciov: un incontro permanente fra Nato e Patto di Varsavia per analizzare le rispettive dottrine militari e strategiche così da costruire ciò che è più essenziale di un conteggio di armamenti: la reciproca fiducia. Ma anche qui le risposte sono state evasive: alcuni rappresentanti nemmeno avevano letto la notizia e ad ogni buon conto si sono affrettati a consigliare le donne a non fidarsi di quanto scrivono i giornali.

La conclusione che è stata tratta da tutte il braccio civile della Nato non sembra aver *alcun ruolo il potere decisionale* e nelle mani dei militari. Se si vuole che la trattativa proceda e proceda soprattutto nel senso di aprire la strada a una diversa concezione della sicurezza non più fondata sulla forza delle armi è necessaria la mobilitazione il movimento.

A Mosca si allargano le indagini

Ha agito da solo il giovane pilota Rust?

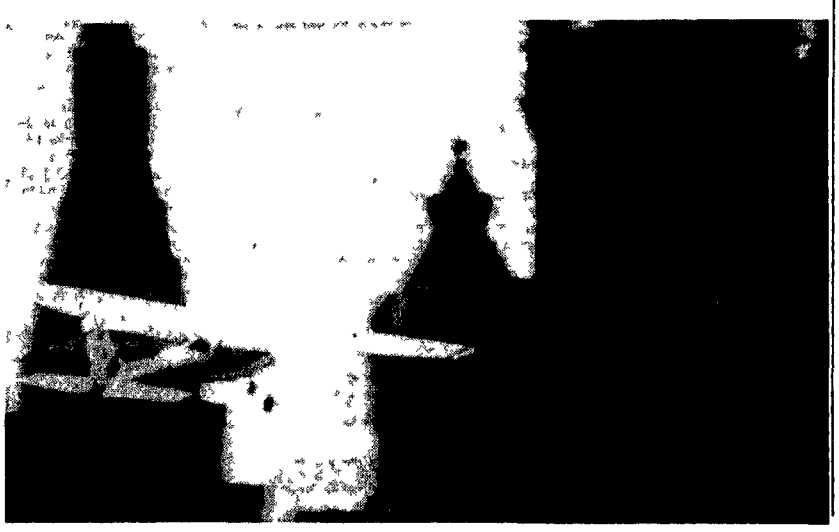
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

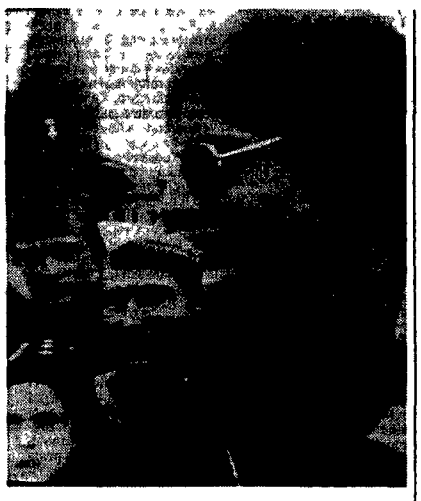
MOSCA. Il «trasvolatore» dell'oceano Russia Mathias Rust ha ricevuto ieri in carcere la prima visita di un compatriota l'incaricato della sezione giuridica e consolare dell'ambasciata Rfg a Mosca Gerhard Schroembgens. Ma non si sa nulla di quello che i due si sono detti. L'inchiesta è in corso e l'unico a potersi permettere qualche illazione è il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov. Ieri incontrando i giornalisti Gherasimov ha lasciato intendere che il giovane pilota non può avere agito da solo e che «il volo doveva essere stato accuratamente preparato». Il portavoce si è chiesto a questo punto se si sia trattato «soltanto di un atto di teppismo o di qualcos'altro» visto che «l'itinerario risultava minuziosamente scelto» e che il piccolo velivolo da turismo risulta dotato di «riserve supplementari» per consentire un trasferimento di lunghezza fuori d'ordinario.

Ma questi dubbi non sembrano avanzati per ingigantire la portata politica di una vicenda già fin troppo clamorosa e che ha portato alla caduta del ministro della Difesa e membro supplente del Politburo maresciallo Sokolov. Bravata scommessa tra bontemponi pura e semplice irresponsabilità e mancanza di valutazione dei pericoli (rivelatasi paradossalmente vincente). L'azione di Mathias Rust ha comunque messo in luce l'esistenza di una voragine impressionante nei servizi di difesa dell'Unione Sovietica per giunta nei suoi gangli più vitali. Gherasimov non lo ha nascosto. Anzi è sembrato voler mettere il dito sulla piaga quando ha annunciato che l'epurazione dei responsabili non si fermerà a Sokolov e al capo della difesa antiaerea maresciallo Koldunov ma investirà «tutti coloro che non si sono assunti la propria responsabilità militare».

L'inchiesta in corso – ha rivelato Gherasimov – ha già accertato che due aerei si levarono in volo e avvistarono il Cessna subito dopo che esso aveva varcato la frontiera. Dunque i radar avevano funzionato ma nessuno ebbe poi il coraggio di affrontare la situazione e di costringere il pilota a interrompere il volo «senza ricorrere ad azioni di guerra» come ha indicato il comunicato del Politburo della scorsa settimana. Cadranno quindi altre teste e non poche anche se di molti avvicendamenti minori non sarà data notizia. E non è escluso che l'occasione per quanto infausta possa essere utilizzata per svecchiare un apparato militare che appare gravemente ossificato e con capacità di reazione del tutto inammissibili nelle condizioni della guerra e della tecnologia militare moderna.

Mathias Rust sembra avere sfatato d'un colpo il mito – alimentato da tutte e due le grandi potenze per ragioni molto diverse l'una dall'altra – dell'infallibilità della macchina militare sovietica. Un mito che per essere credibile (come gli americani hanno spesso sostenuto) dovrebbe fondarsi sulla netta distinzione tra un settore «civile» presentato come «arretrato» e un settore «militare» descritto come «avanzatissimo e sofisticatissimo». Il Cessna che vola per quasi mille chilometri sul territorio sovietico mostra come minimo che la società e l'economia sovietica sono molto più omogenee di quello che si è preteso di sapere a Washington.





Ecco le immagini prese da uno sconosciuto amatore e trasmesse domenica dalla rete televisiva americana Nbc: a sinistra la folla accorre allo straordinario spettacolo del Cessna sulla piazza Rossa. Sopra il giovane pilota Mathias Rust e in alto, il piccolo aereo sullo sfondo delle cupole del Cremlino. In alto a sinistra, l'aereo plana sulla piazza Rossa

Dal Pc cinese
Espulsi 33mila in tre anni

PECHINO. A conclusione di una «campagna di rettifica» durata tre anni e mezzo il partito comunista cinese ha espulso dalle sue file oltre 33mila iscritti e ha preso provvedimenti disciplinari nei confronti di altri 134 000.

L'organo ufficiale del partito «Renmin Ribao» e altri importanti giornali hanno pubblicato il discorso pronunciato martedì scorso dal vicepresidente della «Commissione di consolidamento e guida del partito» Bo Yibo ad una importante riunione. Nel suo discorso Bo ha definito la campagna di rettifica un successo. Ma ha affermato che vi sono ancora gravi problemi fra i 44 milioni di iscritti al partito.

La campagna è stata lanciata nel 1983 per eliminare dal partito gli elementi di sinistra che parteciparono alla rivoluzione culturale (1966-76) e successivamente è stata allargata per colpire anche alcuni elementi di corruzione.

Est europeo
«Stop agli arsenali militari»

VIENNA. I paesi del Patto di Varsavia hanno manifestato ieri nell'ambito dei colloqui informali in corso a Vienna per definire un mandato per una nuova conferenza sul disarmo convenzionale in Europa la loro disponibilità a non aumentare da uno a due anni le proprie truppe e gli armamenti convenzionali se la Nato si impegnerà a fare altrettanto.

I colloqui si sono svolti ieri nella sede dell'ambasciata cecoslovacca. Nel darne notizia l'agenzia «Ctk» riferisce che il capo della delegazione cecoslovacca alla conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa Milan Kadnar ha espresso la speranza che nel loro vertice dell'11 giugno a Reykjavik i ministri degli Esteri della Nato «non confermeranno i piani dei ministri della Difesa intesi a rafforzare e modernizzare gli armamenti convenzionali».

L'agenzia scrive inoltre che durante i colloqui i rappresentanti dei due blocchi militari hanno mostrato su alcuni punti «vicinanza o identità di vedute».

Secondo indiscrezioni, il diplomatico inglese rapito venerdì rischia di essere incriminato e condannato a morte

E adesso Teheran minaccia Londra

L'Iran affila la sua diplomazia della sciabola minacciando chiunque l'America per la sua intenzione di mettere sotto protezione le petroliere del Kuwait l'emirato arabo perché accetta la protezione Usa e per ultimo la Gran Bretagna. Il diplomatico britannico arrestato venerdì e poi rilasciato rischia di essere incriminato. La pena la condanna a morte. La Tatcher definisce la decisione «oltraggiosa»

LONDRA. Rimessa drammaticamente in moto da un paio di missili «Exocet» lanciati per sbaglio da un caccia iracheno contro la fregata americana «Stark» la crisi del Golfo Persico sta trascinando al suo interno anche la Gran Bretagna *oltre che gli Stati Uniti* e i paesi arabi vicini come il Kuwait. Teheran minaccia di mettere a ferro e fuoco tutta l'area tira fendenti attraverso i suoi ministri «alle superpotenze o alle altre forze straniere che intendano intervenire nel Golfo» blocca con un blitz improvviso della sua marina sette imbarcazioni veloci del Kuwait e minaccia di passare per le armi il *funzionario d'ambasciata britannico rapito* venerdì da una milizia governativa in Iran. Edward Chaplin. Il diplomatico inglese è stato rilasciato dopo venti quattr'ore ma l'incaricato d'affari iraniano a Roma ha annunciato che il diplomatico verrà incriminato e processato. *Anche la sezione degli interessi* britannici annessa all'ambasciata di Svezia a Teheran (Londra ha chiuso la sua ambasciata in Iran anche se continua a intrattenere rapporti diplomatici con Teheran) è stata informata che Chaplin verrà incriminato. E l'accusa per il diplomatico britannico è pesante: secondo il quotidiano inglese «Daily Telegraph» il governo iraniano intende attribuirgli i reati di corruzione, furto, traffico di stupefacenti, sabotaggio dell'economia iraniana in tempo *di guerra. Una somma di reati* che comportano la pena di morte.

Londra intanto risponde con durezza e decisione. Il ministro degli Esteri Geoffrey Howe ha interrotto la campagna elettorale ed è rientrato in ufficio per seguire la crisi con *l'Iran. E da lì ha accusato il* governo iraniano di perseguitare il diplomatico britannico per rappresaglia contro l'arresto di un funzionario del consolato dell'Iran a Manchester per un banale furto in un supermercato. «È molto difficile credere che fra i due casi non vi sia un collegamento – ha dichiarato Howe – anche se sarebbe del tutto ingiustificabile».

Il premier britannico Margaret Thatcher ha definito «oltraggiosa» la decisione delle autorità iraniane. E commentando l'arresto del funzionario iraniano del consolato di Manchester ha aggiunto che quello «è un problema di polizia». Ma Teheran in queste ore affila la sua diplomazia della sciabola anche contro il «traditore» Kuwait e contro gli Stati Uniti. L'altro giorno il ministro degli Esteri di Teheran Ali Akbar Velayati aveva dato dello «squilibrato» al presidente Reagan. Ieri l'incaricato d'affari iraniano a Londra ha rincarato la dose e aumentato le minacce: «Temo che l'opinione pubblica americana sia destinata a subire un'altra umiliazione nel Golfo Persico» ha detto il diplomatico riferendosi oltre che ai 37 marinai rimasti uccisi nella Stark alla recente decisione Usa di mettere sotto la protezione della bandiera a stelle e strisce anche le petroliere del Kuwait. «Non consentiremo a nessuno di minacciare i nostri interessi nel Golfo: se ciò dovesse avvenire la regione non sarà più sicura per nessuno».

Golfo
Monito di Mosca a Teheran

KUWAIT. Anche l'Unione Sovietica risponde con durezza alle minacce iraniane. In un'intervista pubblicata ieri dal giornale Al Rai Al Aam del Kuwait il capo della sezione «Golfo» del ministero degli Esteri sovietico Aleksandr Ivanov ha detto che l'Urss «risponderà con forza e violenza se l'Iran cerchera di attaccare qualsiasi nave o petroliera sovietica nel Golfo».

Ivanov che ha rilasciato l'intervista a Mosca ha accusato d'altra parte gli Usa di aggravare la crisi nella zona e di non volersi impegnare veramente per mettere fine alla guerra tra Iran e Irak. A fare le spese del conflitto è stata di *recente anche una petroliera* sovietica affittata al Kuwait incappata in una mina mentre navigava nelle acque del Golfo.

Iran
Uccisi oltre 70 «pasdaran»

BAGHDAD. I «mujaheddin del popolo» (combattenti *iraniani antikhomeinisti*) hanno annunciato di aver attaccato sabato scorso a Baneh (Iran occidentale) una compagnia di «pasdaran» («guardiani della rivoluzione») uccidendone o ferendone oltre 110.

In un comunicato pubblicato a Baghdad i «mujaheddin» precisano che l'attacco contro una base dei «pasdaran» sulle alture a sud di Baneh è stato sferrato all'alba di sabato ed è durato quattro ore. Nell'operazione afferma il comunicato – sono stati uccisi *75 pasdaran tra i quali il co*mandante della compagnia Haj Ali Hossein Mozaffari e altri 35 sono rimasti gravemente feriti.

La somma bloccata a Ginevra
Il sultano del Brunei vuole indietro i soldi dati per i contras

GINEVRA. Il sultano del Brunei vuole indietro i dieci milioni di dollari (13 miliardi di lire) donati ai contras i mercenari che lottano contro il governo del Nicaragua e finiti per errore sul conto corrente di un facoltoso imprenditore svizzero.

L'ingente somma è attualmente sotto sequestro giudiziario perché il Credit Suisse la banca presso la quale era avvenuta l'operazione dopo aver saputo del disguido si è rivolto alla magistratura presentando una denuncia contro l'ignoto beneficiario dell'inatteso regalo. I fondi vennero depositati dal sultano Hassanal Bolkhad lo scorso agosto dietro sollecitazione dell'assistente segretario di Stato americano Elliott Abrams (all'epoca il Congresso Usa aveva bloccato i finanziamenti ai contras) Questi formi tuttavia un numero di conto corrente sbagliato. Così il denaro invece di finire nel deposito controllato dal colonnello Oliver North venne accreditato su un altro conto corrente.

Il titolare di quest'ultimo trasferì successivamente la somma con tutti gli interessi (253mila dollari) presso un altro istituto di credito di Ginevra. Il sultano del Brunei comunque non sembra avere molta fretta. La richiesta di restituzione dei fondi sarà presentata solo nei prossimi giorni. Hassanal Bolkhad ha una fortuna personale grazie anche al petrolio calcolata in oltre 4 miliardi di dollari.